

missione uomo

RIVISTA DELLA FONDAZIONE DON CARLO GNOCCHI

**LA GIORNATA INTERNAZIONALE
DELLE PERSONE CON DISABILITÀ**

LA BELLEZZA DEI SOGNI

**IL G7 DI ASSISI: INTERVISTA AL MINISTRO
L'EVENTO DI MILANO E IL PROGETTO DI VITA**

sommario



EDITORIALE

2

IL GIUBILEO SIA OCCASIONE
DI RIANIMARE LA SPERANZA
Vincenzo Barbante



FOCUS ACCANTO ALLE PERSONE CON DISABILITÀ

4

L'IMPEGNO DEL G7:
«NON SI TORNA INDIETRO»

7

IL PROGETTO DI VITA:
DALLE PAROLE AI FATTI
Mauro Santoro

9

LA MAGIA DEI SOGNI
“VESTITI” DI BELLEZZA



APPROFONDIMENTI

12

PARKINSON, UN MODELLO
DI PRESA IN CARICO GLOBALE

14

AL CAMPUS UNIVERSITARIO
ISCRITTI OLTRE 500 STUDENTI



PROGETTI DI VITA

16

«QUANDO SCRIVO
SOGNO E SONO FELICE»



PROTAGONISTI DEL BENE

18

MURALE E GIARDINO:
AMICIZIA E SOLIDARIETÀ



LA FONDAZIONE NEL MONDO

20

FILIPPINE, FORMAZIONE
A INSEGNANTI E FAMIGLIE



APPUNTI DI SPIRITUALITÀ

22

«HO PORTATO DON CARLO
NELLE CASE DEGLI ITALIANI»



24

CRONACHE DAI CENTRI



RIVISTA DELLA FONDAZIONE
DON CARLO GNOCCHI - ONLUS

DIRETTORE EDITORIALE
Vincenzo Barbante

DIRETTORE RESPONSABILE
Emanuele Brambilla

REDAZIONE
Danilo Carena, Maria Grazia Cangelli,
Lisa De Giovanni, Claudia Dorini,
Ilaria Gentili, Giovanni Ghislandi

via Don Luigi Palazzolo 21
20149 - Milano
Tel. 02.40308.910-938
ufficiostampa@dongnocchi.it
www.dongnocchi.it

FOTO
Archivio Fondazione Don Gnocchi
(salvo ove diversamente indicato)

PROGETTO GRAFICO
Mirko Bozzato
www.mirkobozzato.it

STAMPA
Fiordo srl - Galliate (NO)

TIRATURA: 15.000 copie

Reg. presso il Tribunale di Milano
n° 297 del 17 maggio 1997

La rivista "Missione Uomo"
è inviata a chiunque la richieda.
Puoi consultarla, scaricarla
e compilare il form per riceverla
gratuitamente a casa
inquadrandolo il codice QR
con il tuo smartphone.



Gentile lettore, la informiamo che i suoi dati personali sono trattati dalla Fondazione Don Gnocchi per le finalità e con le modalità esplicitate nell'informativa disponibile sul sito, all'indirizzo www.dongnocchi.it/informativa-rivista.
Qualora non desiderasse più ricevere informazioni, può esercitare il diritto di opposizione in base all'art. 21 del Regolamento Europeo (GDPR 679/2016), contattando il titolare del trattamento dei dati, all'indirizzo privacy@dongnocchi.it.
Il titolare avvierà le procedure interne al fine di soddisfare il suo diritto.

FOTONOTIZIA



Concerto natalizio al santuario per celebrare l'impegno dei volontari

Applausi, emozione e ottima partecipazione al concerto prenatalizio del coro "Greensleeves Gospel Choir", diretto dal maestro Fausto Caravati. Promosso dalla Fondazione, si è tenuto al Santuario milanese del beato don Carlo Gnocchi lo scorso 5 dicembre, in occasione della 39esima Giornata internazionale del Volontariato promossa dal programma Volontari delle Nazioni unite (UNV). Il volontariato rappresenta da sempre una delle caratteristiche peculiari della Fondazione Don Gnocchi. Attualmente sono quasi 800 i volontari che fanno dono del proprio tempo alle persone con disabilità (giovani e adulti), anziani non autosufficienti o con ridotte autonomie, pazienti in cura nelle varie strutture della Fondazione. Una forza ben sintetizzata dalle oltre 43 mila ore donate complessivamente dai volontari "Don Gnocchi" durante lo scorso anno.



Il Giubileo sia occasione di rianimare la speranza

Con l'arrivo delle festività mi auguro che in molti possiamo condividere il sogno del beato don Gnocchi e fare nostro il desiderio di bene di tanti "piccoli" del nostro tempo per i quali siamo ogni giorno compagni di viaggio e casa di speranza. È il significato che il Santo Padre ha affidato al prossimo Anno Santo.

di **Vincenzo Barbante**

presidente Fondazione Don Gnocchi

Ha detto di chiamarsi Yasmine. È stata sulle prime pagine di tutti i giornali. Undici anni. Sopravvissuta, l'unica sopravvissuta dell'ennesimo naufragio nel mare di casa nostra, il Mediterraneo. Il mare delle nostre vacanze. Il grembo che ha accolto migliaia di uomini, donne e bambini con il loro carico di sogni e di speranze. Tutti hanno parlato di lei per un paio di giorni. D'altra parte, era una notizia di quelle buone: tragica, ma non troppo, toccante al punto giusto. Una di quelle notizie agrodolci che vanno bene sotto Natale. E poi è calato il silenzio.

La sua storia è solo apparentemente piccola. Quante sono le "piccole"

storie che vengono consumate nel fast food mediatico dei nostri giorni. Storie di quei "piccoli" della terra, che sono solo la punta di un iceberg quasi infinito di bambini e adulti di cui nessuno parlerà mai. Sono i protagonisti quotidiani di lotte per la sopravvivenza di fronte alla guerra, alle persecuzioni, allo sfruttamento, alla povertà estrema, al bisogno di cure sanitarie...

Quando sfogliate le pagine di una rivista come questa, leggete i racconti di altre storie anch'esse cariche di emozione che narrano i miracoli della scienza e della carità che ci consentono la cura di tanti uomini e donne, bambini e adulti, italiani e stranieri. Per loro vogliamo essere "compagni/e di cammino", "casa di speranza".

So quanto sia grande il rischio di apparire con queste parole un po' retorici, soprattutto per via del Natale. Ma come non sentirsi a disagio quando penso agli sforzi che vengono sostenuti nelle nostre strutture per aiutare un bambino con disabilità a diventare grande e a integrarsi nella comunità, a quanta attività di ricerca scientifica viene portata avanti per poter risvegliare dal coma e curare sempre meglio una persona colpita da una grave cerebrol

lesione e offrirgli ancora l'opportunità di poter ritornare fra i suoi cari e, per quanto possibile, al lavoro, oppure garantire quotidianamente a un anziano un'assistenza adeguata alla sua dignità mentre corpo e mente mostrano giorno dopo giorno l'emergere di limiti sempre più grandi; e poi, fuori, nel mondo, armi sempre più letali, scelte politiche o economiche sempre più disumane mietono vittime a migliaia.

Non si può tacere. Non lo faceva don Carlo, quando scriveva: «Ma è mai possibile che si debba ciecamente continuare all'infinito su questa strada di as-



Due delle immagini che hanno accompagnato le iniziative in Fondazione Don Gnocchi nella Giornata internazionale delle persone con disabilità



surdi, nella stupida fatica di Sisifo di mettere al mondo dei figli per mandarli al macello sui campi di battaglia, di continuare a costruire per demolire altrettanto periodicamente, di accumulare ricchezze per mandarle in fondo al mare, di strappare alla natura sempre nuovi misteri per farne poi armi di distruzione e di morte? Basta perbacco!». (Restaurazione della persona umana, 1946)

DOBBIAMO E POSSIAMO FARE DI PIÙ

E così rifletteva in *Cristo con gli alpini* (1946): «La guerra nasce da un disordine morale, molto prima che da uno squilibrio economico, o da una perturbazione dall'ordine politico. La guerra nasce dalla colpa. Quello che conduce inesorabilmente al conflitto è la superbia e l'egoismo delle nazioni potenti, la cupidigia e l'ottusità dei popoli ricchi, l'odio artificialmente acceso tra le nazioni e le razze, la sfiducia e l'instabilità dei rapporti internazionali, l'arbitrio di quelli che governano, l'edonismo che mina le basi della vita individuale e fa decadere quella delle nazioni, la prepotenza, l'ingiustizia, la menzogna, l'invidia, la calunnia, in una parola tutto il triste corteggio delle passioni e delle colpe umane».

Esiste un detto che dice: "Chi salva una vita, salva il mondo intero". Quanto è vero! Eppure, sono profondamente convinto che dobbiamo fare e possiamo fare di più. Questo numero di *Missione Uomo* parla di sogni. Come non ricordare le parole di don Carlo: «Sogno dopo la guerra, di potermi dedicare per sempre ad un'opera di Carità, quale che sia, o meglio quale Dio me la vorrà indicare. Desidero e prego dal Signore una sola cosa: servire per tutta la vita i suoi poveri».

Ecco, io mi auguro che in molti possiamo condividere questo stesso sogno e fare nostre le speranze di bene di tanti "piccoli" del nostro tempo. Questo è l'augurio che il Santo Padre ha affidato al prossimo Anno Santo.

«Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza».



L'impegno del G7: «Non si torna indietro»

I grandi del mondo riuniti ad Assisi per discutere per la prima volta di inclusione e integrazione sociale delle persone con disabilità. Intervista al ministro Locatelli: «Vogliamo cambiare la prospettiva e mettere in campo azioni concrete da declinare nei nostri Paesi. A partire dalla riforma della disabilità e dall'introduzione del Progetto di vita».

Un evento storico che ha riunito i leader delle principali economie avanzate del mondo per condividere strategie e impegni per contrastare le discriminazioni e garantire a tutti il diritto alla piena partecipazione alla vita quotidiana. Voluta dal ministro per le Disabilità **Alessandra Locatelli** e sostenuto dai ministri che si occupano di disabilità dei Paesi partecipanti (Stati Uniti, Canada, Giappone, Germania, Francia, Regno Unito e Italia), il forum svoltosi ad Assisi ha messo al centro delle agende internazionali per la prima volta nella storia i temi dell'inclusione, dell'accessibilità universale, della vita autonoma e indipendente, della valorizzazione dei talenti, dell'inclusione lavorativa e del diritto di tutti alla piena partecipazione alla vita civile, sociale e politica.



Ministro Locatelli, il principale documento prodotto dal G7 sulle disabilità è la "Carta di Solfagnano", un testo che lei ha definito "la strada giusta per lavorare per i diritti di tutte le persone con disabilità". Quali sono gli impegni assunti dal G7 in questo senso e come l'Italia intende svilupparli a livello nazionale?

La Carta di Solfagnano è un punto di partenza dal quale non possiamo tornare indietro e non torneremo indietro. Prevede otto impegni: inclusione come priorità e presenza di linee di discussione ministeriali in tutte le agende, accessibilità universale, vita autonoma e indipendente, valorizzazione dei talenti e inclusione lavorativa; promozione delle nuove tecnologie, sport e dimensione ricreativa e culturale, dignità della vita e servizi; prevenzione e gestione nelle emergenze, crisi climatiche, umanitarie e nei conflitti. Volevamo accendere un faro e lo abbiamo fatto anche con l'impegno a portare al prossimo G20 una linea ministeriale specifica sull'inclusione, come ha annunciato la ministra sudafricana Sindisiwe Chikunga. Ora siamo determinati ad andare avanti per cambiare la prospettiva e mettere in campo azioni concrete da declinare nei nostri Paesi. A partire dalla riforma della disabilità e dall'introduzione del Progetto di vita.

Durante il G7 di Assisi si è parlato di benessere e salute delle persone con disabilità, ma anche della dimensione lavorativa, di poter viaggiare, della dimensione affettiva e relazionale. Insieme agli altri Paesi avete molto insistito anche sulla necessità di presa in carico globale della persona, con il coinvolgimento dei caregivers familiari. Quali misure aggiuntive verranno adottate rispetto a oggi per facilitare il conseguimento di questi traguardi?

Abbiamo assunto degli impegni precisi e continueremo a lavorare insieme. Presto anche l'Italia avrà una legge che sostiene il ruolo dei caregiver familiari, che amano e curano i propri cari, che non vogliono essere sostituiti ma adeguatamente accompagnati in questo delicato compito. Continueremo a valorizzare anche il Terzo Settore, che nel nostro Paese svolge un ruolo straordinario e ha una sua precisa identità, esperienza e capillarità per arrivare a rispondere ai bisogni delle persone e abbiamo una legge di riferimento che promuove la co-programmazione e la co-progettazione dei servizi e delle politiche tra le istituzioni e il mondo del Terzo Settore. Certo, c'è ancora tanto da fare, ma siamo sulla strada giusta.

Nelle foto il ministro Alessandra Locatelli in visita a inizio anno al Centro IRCCS "S. Maria Nascente" di Milano della Fondazione Don Gnocchi

Nella visita dello scorso gennaio alla Fondazione Don Gnocchi e durante il G7 lei ha molto insistito sull'importanza del "Progetto di vita" presente nella riforma sulla disabilità in Italia, uno strumento che punta anzitutto a superare le frammentazioni tra prestazioni sanitarie, sociosanitarie e sociali, tutelando l'unitarietà della persona. Il G7 ha permesso di fare passi avanti in questo senso?

Il Progetto di vita è il cuore della riforma che stiamo portando avanti. Oggi le persone che hanno bisogno dei servizi devono bussare alle porte dei diversi enti che gestiscono separatamente la parte sociale e sanitaria. Con il Progetto di vita, invece, tutti gli enti competenti saranno obbligati a dialogare e a coordinarsi per dare risposte coerenti e che partono dai desideri e dalle scelte della persona con disabilità come previsto dalla Convenzione Onu, alla presenza della persona, in condivisione con la famiglia e attivando immediatamente i servizi e le misure che verranno stabiliti. Il G7 è stato uno stimolo per tutti a fare sempre di più in questa direzione.

Alla luce del difficile contesto economico che interessa l'Italia e l'intera Europa, è ancora possibile declinare oggi l'effettivo riconoscimento dei diritti delle persone con disabilità e delle fasce deboli in generale, così come si sono strutturati negli ultimi decenni, o dobbiamo invece rassegnarci a considerarli in gran parte come mere enunciazioni di principio, lontane dalla realtà e inattuabili per varie ragioni, a partire da quelle economiche?

Il cambiamento è iniziato e indietro non si torna. Lo dico spesso: questo tempo ci consegna opportunità straordinarie che





LA CARTA DI SOLFAGNANO

OTTO PRIORITÀ DA DECLINARE IN POLITICHE E ATTI CONCRETI

Il primo G7 dedicato alla disabilità verrà ricordato come quello della firma della Carta di Solfagnano, un documento siglato dai ministri di **Stati Uniti, Canada, Giappone, Germania, Francia, Regno Unito e Italia**, che rappresenta la base di un impegno ad agire in maniera unitaria e concreta, tramite politiche per "garantire una piena ed effettiva partecipazione e inclusione nella vita civile, sociale, economica, culturale e politica per tutte le persone con disabilità". I rappresentanti delle maggiori economie del mondo hanno quindi concluso l'evento di Assisi adottando questo documento di 13 pagine che sviluppa una serie di impegni a partire da otto priorità individuate:

1. **inclusione e partecipazione alla vita civile, sociale, economica e culturale**

2. **accesso e accessibilità**
3. **vita autonoma e indipendente**
4. **valorizzazione dei talenti e inclusione lavorativa**
5. **promozione delle nuove tecnologie**
6. **sport e dimensioni ricreative e culturali della vita**
7. **dignità della vita**
8. **prevenzione e gestione delle emergenze o situazioni post-emergenziali, legate anche alle crisi climatiche, ai conflitti armati e alle crisi umanitarie.**

La Carta di Solfagnano rappresenta una base dalla quale i ministri si sono impegnati a continuare non solo il confronto su questi temi, ma anche a tradurli, ciascuno per il proprio Paese, in politiche concrete, collaborando con tutti i partner istituzionali internazionali che rappresentano persone con disabilità, associazioni, organizzazioni del terzo settore, locali, le comunità e il settore privato.

dobbiamo saper cogliere e non sprecare. A partire da quello che stiamo facendo con la riforma che segna il passaggio dall'assistenzialismo alla valorizzazione della persona. Non dobbiamo più pensare che ci sia un gruppo di persone a cui garantire assistenza. Dobbiamo invece promuovere uno sguardo nuovo, che vuol dire iniziare a vedere in ogni persona le potenzialità e non i limiti. Dobbiamo investire sulle competenze di ciascuno. Dobbiamo mettere al centro la persona tenendo conto di ogni dimensione della vita quotidiana e ricordando sempre che la persona non è la sua malattia e che abbiamo il dovere di fa-

vorire e condividere percorsi di inclusione, umanizzazione e piena partecipazione alla vita quotidiana, sociale, politica e civile di ciascuno.

La Fondazione Don Gnocchi ha storicamente una grande esperienza nel settore delle tecnologie assistive per le persone con disabilità. Quale ruolo rivestono nelle strategie italiane per l'inclusione? Il Governo prevede infine di collaborare con le associazioni e gli enti del Terzo Settore per monitorare i progressi e migliorare i servizi per le persone con disabilità?

Nuove tecnologie e intelligenza artificiale sono sfide importanti per il futuro e per la qualità della vita delle persone con disabilità e delle loro famiglie. Una delle otto priorità della Carta di Solfagnano è dedicata a questo tema molto attuale, ma che richiede di essere approfondito. L'impegno che abbiamo assunto è di favorire il dialogo con le imprese, con le associazioni, il mondo accademico, nonché con coloro che si occupano di questioni etiche per garantire che i sistemi siano sicuri e siano sviluppati, distribuiti e utilizzati in modo etico, responsabile e non discriminatorio, richiedendo inoltre che i professionisti del digitale siano consapevoli e formati in materia di accessibilità. È fondamentale agevolare l'accessibilità, l'autonomia e la sicurezza di tutti gli strumenti, in particolare per garantire processi di inclusione sociale utili all'elaborazione del "Progetto di vita", ma soprattutto nella prospettiva di migliorare e semplificare la vita delle persone.



Il Progetto di vita: dalle parole ai fatti

L'obiettivo previsto dalla legge rappresenta un'opportunità preziosa per avviare una modalità di lavoro veramente integrata e condivisa con disabili, familiari e caregiver purché ci sia la disponibilità concreta di chi è coinvolto a tradurre le buone intenzioni in azioni reali. Come aveva indicato don Gnocchi.

di **Mauro Santoro**
presidente Consulta diocesana "Comunità cristiana e disabilità"
assistente spirituale Centro "Vismara-Don Gnocchi" - Milano

Con questo articolo desidero avviare una riflessione, necessariamente parziale e non esaustiva, sulla **Legge Delega 227 del 22 dicembre 2021**. Questa normativa rappresenta, almeno sulla carta, un passo significativo verso l'inclusione e l'autonomia delle persone con disabilità in Italia. Nota anche come "Legge quadro sulla disabilità", si propone di riformare profondamente il sistema di tutela e supporto, al fine di renderlo più integrato e personalizzato, rispondendo alle esigenze individuali delle persone con disabilità. Il suo impianto si ispira ai principi della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità varata nel 2006 e ratificata in Italia nel 2009.

Tra gli obiettivi principali della legge si annoverano:
1. **Superare la frammentazione normativa:** creare un quadro legislativo unitario per sostituire il complesso sistema di norme attuali.

2. **Migliorare accessibilità e inclusione:** promuovere la partecipazione attiva delle persone con disabilità nella società, nel lavoro e nella vita quotidiana.
3. **Rafforzare la personalizzazione dei servizi:** sviluppare piani individualizzati che tengano conto delle necessità specifiche di ogni individuo.

In questa sede vorrei concentrarmi sul secondo obiettivo, non perché gli altri due siano meno rilevanti, ma perché il suo raggiungimento introduce un concetto chiave, spesso discusso già, dopo il 2021, in convegni, seminari e incontri sul tema della disabilità: il **Progetto di vita**.

La legge, infatti, basandosi sui principi di autodeterminazione e non discriminazione, attribuisce alle persone con disabilità, nei limiti del possibile, il diritto di elaborare un **Progetto di vita**, concepito come individuale, personalizzato e partecipato, con l'obiettivo di realizzare i propri desideri, aspettative e scelte (punto c, §5). A tal fine, prevede anche l'individuazione di figure professionali dedicate alla realizzazione e al monitoraggio del progetto, garantendo il confronto continuo con la persona interessata e i suoi referenti familiari, pur preservando il diritto all'autogestione del progetto stesso (punto c, §11).

Il **Progetto di vita** non rappresenta il fine ultimo, ma un prezioso strumento a disposizione delle persone con disabilità e di chi le supporta - genitori, educatori, operatori sanitari e sociali, comunità pastorali - per consentire loro di diventare protagonisti della propria esistenza. Tuttavia, il progetto non è una soluzione automatica: la sua efficacia dipende dall'uso che se ne fa. Come spesso accade quando un tema inizia a essere largamente dibattuto, c'è il rischio che le parole rimangano vuote e non si traducano in fatti concreti.

Non è mia intenzione entrare nei dettagli tecnici di come si rediga un **Progetto di vita**, ma vorrei invece condividere alcune riflessioni sui cambiamenti che esso implica in termini di visione, approccio e modalità operative. Cambiamenti che riguardano sia realtà come la nostra



Fondazione, impegnata quotidianamente nella cura delle persone con disabilità, sia la comunità civile e cristiana. Inoltre, i concetti chiave della legge – individuale, personalizzazione, partecipazione, autodeterminazione – richiedono di essere ben compresi anche da chi opera da anni nel settore della disabilità, per evitare fraintendimenti e superare eventuali pregiudizi.

L'ATTUALITÀ DI DON GNOCCHI

In questo primo articolo desidero sottolineare, ancora una volta, l'attualità del pensiero di don Carlo, che già 70 anni fa aveva compreso con chiarezza i principi che oggi trovano espressione nella legge. In un suo discorso del 1954, egli affermava: «*Nei collegi della Pro Juventute è in atto anzitutto il recupero morale e psicologico del fanciullo, attraverso una pedagogia basata sul potenziamento della volontà, arricchita dalle forze soprannaturali messe a disposizione dal cristianesimo; il recupero allo studio e al lavoro attraverso scuole ed officine differenziate; il recupero sociale, costituito dalle suggestioni di un ambiente omogeneo, ove non possono formarsi complessi di inferiorità, e dalla educazione alla vita di relazione. A questo si aggiunge ora anche il recupero fisiologico.*»

Pur non utilizzando i termini tecnici odierni, don Carlo aveva già compreso l'importanza di garantire un progetto di vita per il futuro dei mutilati. Egli non si limitava a offrire assistenza, come sottolineava nella sua celebre affermazione: «*Il mio progetto va oltre la pastorale di assisten-*



za... Lui (don Orione, ndr) assiste con amore la vita che c'è. Io vorrei recuperare e intensificare, attraverso la riabilitazione, la vita che non c'è, ma ci potrebbe essere. Andare alla ricerca di tutti i più piccoli frammenti perché anche questi lodino il Signore».

Don Carlo aveva ben chiaro che la dignità di una persona con disabilità risiedesse nel considerarla protagonista della propria esistenza, non come un soggetto da assistere con un atteggiamento pietistico, ma nel «fare di questi fanciulli mutilati degli individui e dei cittadini capaci di bastare completamente a se stessi, in grado di crearsi una famiglia, di essere utili alla società».

Vorrei sottolineare un'altra intuizione ben presente in don Carlo. Così scriveva: «*Terapia dell'anima e del corpo, del lavoro e del giuoco, dell'individuo e dell'ambiente: psicoterapia, ergoterapia, fisioterapia, il tutto armonicamente convergente alla rieducazione della personalità vulnerata; medici, fisioterapisti, maestri, capi d'arte ed educatori, concordemente uniti nella prodigiosa impresa di ricostruire quello che l'uomo o la natura hanno distrutto.*»

Quel lavoro “armonicamente convergente” e quegli operatori “concordemente uniti”, che don Carlo auspicava, trovano oggi espressione nel lavoro d'équipe e di rete. Anche la legge punta a un approccio integrato, coinvolgendo tutti gli attori del sistema: dalle istituzioni pubbliche, alle scuole, ai servizi sanitari, fino ai datori di lavoro e alla comunità in generale. Per realizzare il progetto di vita è indispensabile cooperare, comunicare e coordinarsi non solo all'interno delle équipe, ma anche tra i diversi contesti che interagiscono con la persona: sanità, educazione, lavoro e politiche sociali.

Ciò che viene auspicato è di non accontentarsi più che “ognuno faccia il proprio pezzo”, ma che ogni ambito pur occupandosi di un aspetto preciso della vita della persona con disabilità, abbia a cuore una visione d'insieme del suo percorso esistenziale e per questo disponibile a lavorare, concordemente uniti con tutti gli altri settori.

Questo approccio richiede uno sforzo iniziale e potrebbe sembrare complesso in un momento in cui i servizi spesso versano in una situazione di criticità. Tuttavia, col tempo, un lavoro realmente integrato e condiviso porterebbe non solo a un incremento della qualità dei servizi, ma anche a un risparmio di risorse. Il progetto di vita rappresenta un'opportunità per avviare questa modalità di lavoro, purché ci sia la disponibilità concreta di chi è coinvolto a tradurre le buone intenzioni in azioni reali.



La magia dei sogni “vestiti” di bellezza

Le suggestive installazioni a tema al Centro di Milano in occasione della Giornata internazionale '24 della persona con disabilità. Un'occasione di leggerezza proposta dagli educatori e dai genitori per contribuire alla riflessione e alla costruzione di una cultura della disabilità nuova e consapevole.

C'è **Fabio** che sogna di diventare cuoco. Nel video ammicca, tra pentole e fornelli. E poi: «Guardami come guarderesti una carbonara»... **Alessandro** vorrebbe i poteri di un supereroe, mentre il sogno di **Maria** è invece, più concretamente, una casa in quel di Sesto San Giovanni. C'è poi **Francesca**, che sogna di tornare bambina «per cullarmi ancora tra le braccia della mamma».

Sono alcuni dei sogni dei ragazzi raccolti e raccontati in un video, scrigno prezioso di sentimenti e provocazioni, presentato in occasione dell'originale iniziativa “Di beltà un dì si vestì un sogno”, promossa dagli educatori dei Centri Diurni per persone Disabili e della Residenza Sa-



nitaria Disabili del Centro “S. Maria Nascente” di Milano in occasione della tradizionale **“Giornata internazionale delle persone con disabilità 2024”**, indetta come ogni anno a inizio dicembre su iniziativa delle **Nazioni Unite**.

Negli spazi del Centro, con il coinvolgimento di ospiti e familiari e il contributo di altre strutture “Don Gnocchi” e di **Centri Diurni del territorio** che hanno aderito alla proposta inviando opere e installazioni a tema, è stato possibile immergersi in un percorso per esplorare, tramite esperienze artistiche e testimonianze, i temi della bellezza e del sogno.

C'è chi lo ha fatto indossando e facendosi fotografare in una magica stanza con speciali copricapi, realizzati dando forma proprio ai sogni dei ragazzi, perché *«indossare un cappello può aiutare a comprendere meglio la propria personalità ed esprimerla efficacemente a chi ci sta intorno»*. O scrivendo invece i propri desideri, affidati a suggestive mongolfiere illuminate. O ancora, navigando tra onde speciali, perché *«da soli immaginiamo, ma insieme sogniamo un mare luminoso»*. Il tutto ben riassunto dalla macchina acchiappasogni, composta da materiali diversi e apparentemente contrastanti (fili di lana, perline, colorate, pon pon leggeri, legni ruvidi e corde intrecciate) a riflettere *«il tema della varietà umana, per ricordare che ogni persona, con le sue peculiarità e differenze, contribuisce alla*

ricchezza del sogno collettivo, la consapevolezza che la bellezza risiede proprio nelle nostre differenze».

La più difficile – scrivono gli educatori – è stata la stanza degli abbracci: *«Dopo vari tentativi e mille idee ci siamo accorti che avremmo corso il rischio di rendere complicato ciò che in realtà è molto semplice: nella disabilità grave è possibile cogliere la bellezza in un gesto, antico come l'uomo e universale, che racchiude da sempre e ovunque la meraviglia della possibilità di un incontro: abbracciamoci! E se ci rompiamo? Tu rischi, e abbracciamoci»*.

«L'evento - racconta Elena Morselli, responsabile del Servizio Socio-Educativo del Centro - si è sviluppato attorno a due temi: la bellezza, a cui ciascuno tende, e il sogno, inteso come possibilità che ognuno ha in sé per provare a raggiungerla. In un percorso durato un anno gli operatori si sono messi in ascolto dei sogni dei ragazzi, cercando poi di renderli concreti e visibili attraverso opere ed esperienze fruibili. Il nostro obiettivo è stato quello di proseguire nella costruzione di una cultura della disabilità nuova e consapevole, ma abbiamo anche voluto regalare ai numerosi visitatori qualche ora di leggerezza, coinvolgendoli in un clima quasi magico, dove è stato richiesto a tutti di concedersi del tempo per sognare e per godere della bellezza nelle sue mille sfaccettature».

Tra le testimonianze dei genitori, il testo, recitato dall'attrice Ida Spalla, scritto da **Anna Visciani**, autrice del



Gli educatori del Servizio socio-educativo del Centro “S. Maria Nascente” di Milano promotori della giornata



libro “Se Arianna”, dove ha descritto l'esperienza della propria famiglia con una figlia affetta da grave disabilità.

«Accostare il concetto di “disabilità” a quello di “sogno” e, soprattutto, a quello di “bellezza” è un'operazione davvero azzardata, addirittura temeraria. Cosa può essere sognato da un genitore che ha un figlio disabile, magari di una gravità tale da non lasciare nemmeno spazio all'idea di un miglioramento? Accantonata la retorica consolatoria secondo la quale i nostri ragazzi sono tutti bellissimi, come si può trovare bellezza dove ci sono tanta fatica, sofferenza e preoccupazione? È davvero difficile riuscire a vederla. Eppure c'è. La bellezza sta nei loro sorrisi. Nei loro sguardi muti. Sta in una mano che stringe la tua. E sta anche nelle persone che hanno intorno, nell'impegno che ognuno degli operatori mette in questo rapporto asimmetrico. Perché c'è modo e modo di avvicinarsi ai ragazzi disabili e scegliere di dedicare il proprio tempo a prendersi cura di un soggetto svantaggiato. Non può essere considerato semplicemente un lavoro, perché coinvolge e chiama in causa in modo totalizzante e profondo. La bellezza nella



disabilità si può trovare dunque nel ritorno “spirituale”, nello scambio immateriale che c'è tra gli educatori e i ragazzi. Questo però non deve essere un alibi per la società. Nella mia vita ho capito che la misura di una società che si definisce evoluta è data dalla capacità che ha di gestire e relazionarsi con il più debole, che si parli di sanità, istruzione, emancipazione femminile, immigrazione, disabilità. Servono dunque incentivi, indennizzi, sostegni anche psicologici, ma spesso si vedono solo tagli, retorica, ignoranza. È facile far finta di niente, stare in silenzio, pronunciare frasi di circostanza quando ci si trova di fronte a una disabilità. Una società sana non sta immobile, ma parla e soprattutto agisce».

Perché accanto a Fabio che vuole fare il cuoco e ai sogni dei suoi amici (la libertà, un mondo di colori, il ricordo dei miei cari, cantare in uno stadio, un tramonto, l'amore, fare il presentatore, volare, prendere l'aereo...) c'è anche **Massimo** che ha risposto di sognare di trasformarsi in pesce. Non sia mai *«perché le lacrime dei pesci non si vedono»*.



Parkinson, un modello di presa in carico globale

Innovativi percorsi clinico-diagnostici, programmi riabilitativi personalizzati in regime di MAC, in ambulatorio o anche a domicilio, grazie a un'équipe specializzata e multidisciplinare. Sempre più pazienti afferiscono al DiaRiaPARK dell'IRCCS "Don Gnocchi" di Milano per curare una malattia che in Italia colpisce 250 mila persone.

Garantire percorsi multidisciplinari personalizzati per la presa in carico dei pazienti nelle varie fasi della malattia. È questo il principale scopo di **DiaRiaPARK**, il Centro per la Diagnosi e Riabilitazione della malattia di Parkinson attivo da anni all'interno del **Centro IRCCS "S. Maria Nascente" di Milano** della Fondazione Don Gnocchi. Medici e operatori del reparto sono intervenuti, lo scorso 30 novembre, all'evento promosso a Milano dalla Fondazione Limpe in occasione della tradizionale Giornata Nazionale della Malattia di Parkinson, per rafforzare l'alleanza tra tutti i soggetti chiamati ad affrontare insieme la malattia.

«Il DiaRiaPARK - sottolinea **Francesca Lea Saibene**, neuropsicologa, psicoterapeuta e ricercatrice - garantisce la presa in carico globale tramite un innovativo percorso clinico-diagnostico e terapeutico-riabilitativo integrato, per cercare di fronteggiare i vari aspetti connessi all'esordio e all'evoluzione della

malattia. Le terapie farmacologiche non sono sufficienti per controllare in modo adeguato l'ampio spettro dei sintomi motori, come difficoltà nel cammino, rigidità e instabilità posturale e non motori, come disturbi del sonno, problemi gastrointestinali e deficit cognitivi, oltre a un ampio ventaglio di sintomi neuropsichiatrici quali ad esempio l'apatia, l'ansia e la depressione».

La **malattia di Parkinson** è una condizione neurodegenerativa cronica seconda per frequenza solo alla malattia di Alzheimer. In Italia sono 250 mila le persone colpite, con un'incidenza maggiore negli uomini (60 per cento) rispetto alle donne. La prevalenza aumenta con l'età, fino al 4 per cento della popolazione sopra gli 80 anni. L'età media di insorgenza è circa 60 anni, anche se nel 5-10 per cento dei casi l'esordio dei sintomi è tra i 20 e i 50 anni.

Le persone con malattia di Parkinson vengono prese in carico dal DiaRiaPARK fin dalle prime fasi della malattia in modo multidisciplinare e globale, con la proposta di percorsi sia diagnostici che di presa in carico riabilitativa con un approccio personalizzato e integrato in regime di Macroattività Ambulatoriale Complessa, che in ambulatorio o a domicilio. Al DiaRiaPARK opera un'équipe multidisciplinare composta da neurologi, fisiatristi, psicologi, neuropsicologi, psicoterapeuti, fisioterapisti, logopedisti e terapisti occupazionali, con interconnessioni anche con i laboratori di ricerca sia all'interno dell'IRCCS "Don Gnocchi" che con altri IRCCS nazionali.

L'attività clinica neurologica ha visto in questi ultimi anni un progressivo incremento di prestazioni erogate. Nei primi undici mesi del 2024 sono state erogate 532 visite neurologiche all'Ambulatorio Neurologia Parkinson (erano state 447 in tutto il 2023) e 740 accessi al MAC-Parkinson (939 nel 2023). Le prestazioni professionali multi-specialistiche del Centro DiaRiaPARK, prevedono, in ogni singola fase di malattia, una valutazione multidimensionale ed integrata volta a caratterizzare il singolo paziente, al fine di delinearne i punti di forza e debolezza sulla base dei quali approntare una proposta sia farmacologica sia non-farmacologica e poter quindi trattere e porre in atto percorsi riabilitativi specificatamente proporzionati alla complessità del quadro clinico generale e alle problematiche funzionali.

RICERCA E SINERGIE CON I LABORATORI

«A tale proposito - evidenzia il dottor **Jorge Navarro**, referente dell'UOC Neurologia Riabilitativa a cui afferisce il DiaRiaPARK - è costante l'interazione e lo scambio con i servizi afferenti all'ambulatorio per i Disturbi Cognitivi e Demenze della Fondazione, soprattutto nei casi di compromissione cognitiva e disturbi psico-comportamentali associati al Parkinson. I princi-



pali obiettivi sono un corretto inquadramento clinico-diagnostico, una gestione continuativa della terapia farmacologica e la definizione di un programma riabilitativo che tenga conto delle esigenze clinico-funzionali specifiche e che il neurologo e il fisiatra delineano attraverso la stesura di un percorso riabilitativo personalizzato che verrà poi attuato dalle varie figure professionali coinvolte nella presa in carico e proposte sia con strumenti e attività tradizionali sia servendosi anche dei moderni sistemi robotici presenti ed impiegati anche all'IRCCS di Milano. Il principale scopo è quello di assicurare un costante monitoraggio e un adeguamento della terapia farmacologica e riabilitativa in relazione alle modificazioni della malattia nel tempo».

All'attività clinica si affiancano anche le attività di ricerca e di collaborazione istituzionale con altre realtà. Il "DiaRiaPARK" opera infatti in collaborazione con altri Centri Parkinson nazionali ed ha attive molte collaborazioni di ricerca, anche con vari laboratori interni alla Fondazione, quali il CADiTeR-Centro Avanzato di Diagnostica e Terapia Riabilitativa, LAMoBIR-Laboratorio Analisi del Movimento e BioIngegneria della Riabilitazione, LABION-Laboratorio di Nanomedicina e Biofotonica Clinica, LUNARe-Laboratorio mUltimodale di Neurofisiologia per la Riabilitazione, LAMMB-Laboratorio di Medicina Molecolare e Biotecnologie, LaRiCE-Laboratorio di Ricerca Cammino ed Equilibrio e SAFLO-Servizio di Analisi della Funzionalità Locomotoria.

Il tutto per contribuire da un lato alla comprensione delle ragioni dell'insorgenza e dello sviluppo della malattia, in risposta a trattamenti farmacologici e non-farmacologici. Dall'altro, si punta alla collaborazione con i laboratori della Fondazione e l'inclusione in progetti che coinvolgano altri Centri nazionali e internazionali, per sviluppare procedure e trattamenti sperimentali sempre più innovativi ed efficaci.

Al Campus universitario iscritti oltre 500 studenti

Il nuovo anno accademico parte con numeri lusinghieri, a Milano quasi a totale copertura dei posti. «La nostra offerta formativa permette ai giovani di sentirsi parte integrante di una comunità accademica e di cura innervata dai valori della Fondazione». In oltre vent'anni, laureati nelle sedi "Don Gnocchi" oltre 3 mila ragazzi.

Milano, con sette corsi di laurea. Ma anche Sant'Angelo dei Lombardi (Av) e altre realtà presenti sul territorio nazionale. Sul fronte formativo, la storia e la cultura della Fondazione Don Gnocchi dicono di un dialogo costante con l'Università, per creare luoghi in cui poter apprendere e sperimentare come si sta accanto alla persona che soffre, come ci si prende cura di essa, come si interpretano le domande e bisogni che la persona malata o fragile rivolge agli operatori.

L'attivazione di corsi triennali universitari presso la Fondazione Don Gnocchi risale al 2002 con la convenzione con l'Università degli Studi di Milano e al 2006 con l'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" di Napoli. In oltre vent'anni gli studenti laureati nei vari corsi sono stati più di tremila, a cui si aggiunge tutto il capitolo della formazione post-universitaria.

Il Centro Irccs "S. Maria Nascente" di Milano è sede di sette corsi di laurea triennale per le professioni sanitarie, cinque dei quali in area riabilitazione (Educazione Professionale, Fisioterapia, Terapia Occupazionale, Terapia della Neuro e Psicomotricità dell'Età Evolutiva e Logopedia), una afferente

alla professione infermieristica e una alle professioni tecniche (Tecniche di Neurofisiopatologia).

«Dallo scorso mese di ottobre - sottolinea **Matteo Tacchini**, coordinatore dei corsi -, con la conclusione della sessione estiva degli esami, gli studenti dei nostri corsi hanno ripreso la frequenza in presenza all'IRCCS "S. Maria Nascente" di Milano. Abbiamo così accolto le 211 nuove matricole dell'anno accademico 2024-'25, programmando differenti iniziative che hanno coinvolto direttori didattici, docenti e studenti. Sono iscritti ai tre anni, nella sede "Don Gnocchi" 519 studenti: un ottimo numero, quasi a totale copertura dei posti disponibili e questo nonostante gli atenei italiani facciano rilevare un calo generalizzato delle domande di iscrizione alle professioni sanitarie».

Il recente avvio del nuovo anno accademico, a seguito di un'attenta programmazione didattica, ha rappresentato per gli studenti dei corsi "Don Gnocchi" attivati presso il Campus Universitario di via Capecelatro l'occasione per mettere a fuoco nuovi traguardi formativi da raggiungere, privilegiando la loro centralità nel processo formativo e garantendo una formazione orientata allo sviluppo della cultura di accompagnamento delle persone con fragilità, di cui la Fondazione Don Gnocchi si occupa da oltre 70 anni.

«Un valore aggiunto del percorso formativo che proponiamo - evidenzia Tacchini - è sicuramente legato al contesto in cui si svolgono la gran parte delle lezioni previste dai piani di studio: le sette sezioni didattiche sono infatti attive presso l'Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico della Fondazione Don Gnocchi di Milano che, anche attraverso la realizzazione di tirocini formativi presso le proprie strutture socio-sanitarie e Unità Operative, mette a disposizione degli studenti il proprio straordinario patrimonio professionale, culturale e umano. Il Campus Universitario permette agli studenti di sentirsi parte integrante di una comunità accademica e di cura, dove spazi e servizi sono condivisi con professionisti e pazienti e dove l'incontro con l'"altro" consente di arricchire, unitamente al percorso formativo, anche la propria esperienza umana. In sostanza, viene data la possibilità di concretizzare in ambito formativo e professionaliz-

EDUCATORI PROFESSIONALI, PREMIATE QUATTRO NEO LAUREATE "DON GNOCCHI"

Quattro studentesse del corso "Don Gnocchi" in Educazione Professionale sono state premiate per la "miglior tesi di laurea 2024" dall'Albo Educatori Professionali dell'Ordine dei Tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione di Milano, Como, Lecco, Lodi, Monza Brianza e Sondrio. **Silvia Re, Chiara Soldarini, Pamela Chistolini e Emma Zaffaroni** si sono laureate quest'anno e hanno ricevuto il premio nella sede dell'Ordine a Milano. «Oltre a formulare i migliori complimenti alle studentesse - sottolinea **Antonella Reale** direttrice didattica del corso - vogliamo ringraziare anche l'Albo degli Educatori Professionali per avere dato l'opportunità alle nostre neo-laureate di promuovere i propri lavori di tesi, diffondendo le buone prassi rintracciate nelle esperienze di tirocinio formativo». Le tesi premiate hanno sviluppato temi originali rappresentativi

del lavoro educativo, quali la motivazione, la violenza di genere, l'inserimento occupazionale e il percorso educativo nel contesto carcerario.



zante quello stare "dalla parte della vita sempre" che caratterizza la Fondazione Don Gnocchi».

Da tutto il personale docente è giunto alle matricole e agli studenti l'augurio di trascorrere il nuovo anno accademico con motivazione ed entusiasmo, coltivando il proprio interesse per la professione di cura che hanno scelto, auspicando che la Fondazione Don Gnocchi possa essere riconosciuta come un contesto di apprendimento privilegiato e - in vista della futura professione - come una valida opportunità occupazionale.

Il Polo Specialistico Riabilitativo all'interno dell'ospedale Criscuoli di S. Angelo dei Lombardi (Av) è sede didattica e di tirocinio del corso di laurea in fisioterapia della Seconda Università "Vanvitelli" di Napoli (570 fisioterapisti dall'avvio della convenzione nel 2006) e dei corsi di laurea in logopedia (328 logopedisti laureati), in infermieristica (605 infermieri laureati) e della Scuola di Specializzazione dei medici fisiatristi in Medicina Fisica e Riabilitazione (16 specializzandi).

STUDENTI ISCRITTI A.A. 2024-2025

CORSO DI LAUREA	1° anno	2° anno	3° anno	TOTALE
Infermieristica	55	39	22	116
Educazione Professionale	47	39	40	126
Fisioterapia	25	26	19	70
Terapia Occupazionale	24	18	14	56
Terapia della Neuro e Psicomotricità dell'Età Evolutiva	26	21	19	66
Logopedia	22	21	18	61
Tecniche di Neurofisiopatologia	12	5	7	24
				519



«Quando scrivo sogno e sono felice»

In Italia da quand'era bambina, Giordana vive da quasi 30 anni in Fondazione e oggi dirige il giornale "Punti di vista", realizzato da ospiti della RSD e volontari del Centro di Milano. Un album ricco di foto e ricordi e un romanzo quasi completato. In attesa dell'intervista al Papa.

Nella foto in alto, Giordana - al centro - durante un momento di relax nella struttura "Don Gnocchi" di Milano dove vive. Nell'altra pagina, il suo incontro con Giovanni Paolo II

Giordana ha visto papa Francesco in carrozzina e ha avuto un'idea. Da perfetta direttrice del giornalino "Punti di vista", realizzato da alcuni ragazzi della Residenza Sanitaria Disabili del Centro "S. Maria Nascente" di Milano della Fondazione Don Gnocchi («Una volta lo chiamavamo giornalino - s'inalbera -, oggi si chiama giornale, tutto maiuscolo!», ha pensato nientemeno che a un'intervista al Santo Padre, in occasione della Giornata Internazionale delle Persone con Disabilità indetta dalle Nazioni Unite fin dal 1981 con l'obiettivo garantire loro il diritto di partecipare pienamente alla vita e allo sviluppo della società. «Guardando la tv - spiega - mi sono commossa quando ho visto le immagini dell'incontro tra **papa Francesco** ed Emma Bonino. Quanta umiltà e sensibilità... Da lì mi è venuto il desiderio di chiedere al Pontefice che cosa si prova quando si perdono delle autonomie e soprattutto la capacità di camminare. E avrei anche voluto sapere come fa a pregare per tutti in questo periodo così difficile,



contrassegnato da odio, guerre, egoismi e incapacità di accogliere chi è più in difficoltà».

È così che lavora una direttrice. Passione, fantasia, intraprendenza e... chissà mai! E in attesa dello scoop, racconta la genesi del progetto: «Tutto è nato una decina di anni fa, grazie agli educatori **Serena** e **Gregorio**. Poi è cresciuto grazie alla tenacia del nostro vice direttore **Giuseppe**, prezioso volontario che da tempo ci supporta in molte attività. Poi ci sono **Daniele** e **Stefano**, il grafico **Alessio**, tutti residenti nella RSD, il professor **Vincenzo Russo**, collaboratore della Fondazione, molti redattori, volontari e amici che quotidianamente partecipano con entusiasmo e impegno alle nostre attività dando il loro contributo. Senza di loro il giornale non potrebbe esistere. Gli argomenti trattati sono di vario genere e spaziano dalla famiglia alla lettura, dal volontariato all'arte. La nostra speranza è di stringere nuove collaborazioni e di crescere sempre più con nuovi argomenti per intrattenere il nostro pubblico».

Del resto, quello di scrivere è sempre stato il sogno di **Yordanos Freslassie Habte**, oggi 37enne, eritrea di origine, in Italia da trent'anni e in Fondazione da poco meno, dopo brevissime esperienze a Pavia, al Gaslini di Genova e in una casa famiglia nel varesotto.

«Sono arrivata con una delle mie sorelle, Margherita - racconta -. I miei genitori hanno avuto nove figli, oggi sono un po' tutti sparsi per il mondo. Sì, sono venuta in Italia e poi in Fondazione per curarmi». Alza gli occhi e fa l'occholino: «Guardando un po' come sono messa, direi che non ci sono tanto riuscita». Ride: «È l'autoironia che ci salva».

«Una terra straniera» è il titolo del romanzo che sta scrivendo. Una volta alla settimana una volontaria, **Annamaria**, l'aiuta a scrivere, perché da sola ci metterebbe molto di più a digitare al computer. «Quando leggo o scrivo sono felice. I sogni, la fantasia, anche l'amore non hanno limiti. La realtà invece è ben diversa».

La cameretta, al terzo piano del Centro, è una piccola biblioteca. Testi di vario genere sono circondati da fotografie che

raccontano gli eventi più importanti e significativi di questi anni. C'è l'incontro con papa **Giovanni Paolo II** in Vaticano, nel 2002, udienza per il centenario della nascita di don Gnocchi: «È toccato a me leggere un breve testo a nome dei tanti ragazzi accolti e curati nei servizi della Fondazione - ricorda -. Ero emozionatissima. Suor **Maria Grazia** mi reggeva le note, ma tremava come una foglia. Per fortuna sapevo praticamente tutto a memoria. Solo non mi riusciva l'accento giusto e così invece di Papa l'ho chiamato più volte papà. Ma non è mica detto che abbia poi sbagliato...».

Anche con il presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**, in visita alla Fondazione nell'aprile del 2017, toccò a lei un breve indirizzo di saluto: «Un onore, anche in quel caso. Purchè nessuno ci consideri solo delle belle statue».

Statuine che riempiono la cameretta al pari dei libri. «Sono statuine di fate, è un po' l'immagine che più mi rappresenta, specie quella della fata seduta su un tronco che scrive».

IL "DON GNOCCHI" È LA MIA CASA

Il percorso in Fondazione narra di un complesso progetto di recupero, insieme all'accompagnamento educativo, con la frequenza di scuole esterne con programmi differenziati, dalle classi dell'obbligo al diploma di liceo delle scienze sociali. E poi giorni cadenzati da impegni che spaziano dai corsi di scrittura creativa ai gruppi di lettura, dalla redazione del giornale all'organizzazione dei fine settimana, dalle uscite serali alle vacanze estive, il tutto integrato dalla riabilitazione e formazione all'utilizzo dei più moderni ausili per l'autonomia.

«Al "Don Gnocchi" mi conoscono tutti, anche nei reparti - prosegue Giordana -. Questa è un po' la mia casa e gli operatori che lavorano con noi la mia famiglia, anche se penso spesso ai miei genitori e ai miei fratelli. Devo tantissimo alla mia prima maestra **Flavia** e soprattutto a suor **Maria Grazia**, che considero un po' la mia seconda mamma. Ha creduto in me da subito, mi ha sempre spronato a migliorare, a frequentare le scuole».

Una volta, tramite il quotidiano *Avenire*, scrisse pure a papa **Benedetto XVI**: «Caro Papa, ho un gruzzoletto di perline per te. Una perlina, come quelle che don Gnocchi regalava ai propri mutilatini ogni volta che sopportavano una medicazione dolorosa o un'operazione chirurgica senza piangere. È il bello di questa nostra vita di persone con disabilità: ogni giorno, io e i miei amici, quante ne possiamo guadagnare di perline... Vorremmo avere tante mani e tanti cuori, per diffondere questo nostro tesoro in un mondo che ne ha davvero bisogno».

Nella giornata dei sogni, Giordy ha espresso un altro grande desiderio: partecipare per una volta alla trasmissione "Ballando con le stelle". «Ma non certo come ballerina, non scherziamo». Ballerina forse no, ma stella luminosa certamente sì.





Murales e giardino: amicizia e solidarietà

La generosità del Lions Club "Bramante Cinque Giornate" e la collaborazione solidale con la Fondazione Don Gnocchi concretizzata nella realizzazione di due affreschi nei Centri "Girola e "Palazzolo" di Milano e nell'avvio di un giardino per gli anziani e i loro familiari.

Un'amicizia nel segno del volontariato avviata da tempo e che nei mesi scorsi ha vissuto nuove e importanti tappe. Si inquadra in questo contesto la collaborazione solidale fra i Lions Club "Bramante Cinque Giornate" - uno dei 47 club che appartengono al Distretto Lions Milano Città Metropolitana - e la Fondazione Don Gnocchi, con risultati che si sono concretizzati in particolare all'Istituto "Palazzolo" e al Centro "Girola" di Milano, storiche strutture della Fondazione al servizio di persone anziane fragili e non solo.

«Siamo due mondi vicini - sottolinea **Paolo Fiammarelli**, presidente del Lions Club "Bramante Cinque Giornate" -, animati dallo stesso spirito di aiuto e collaborazione rivolto a chi ha bisogno, a chi soffre, a chi è disabile. E nelle azioni che ci accomunano nel nostro modo di operare, si trova la comunione di intenti che ci ha unito sempre di più e che da mesi ci permette di

vivere questa esperienza di volontariato comune come se fossimo un'unica cosa».

«È vero - conferma **Monica Malchiodi**, responsabile del Servizio Volontariato e Servizio Civile della Fondazione Don Gnocchi -. *Stiamo crescendo insieme, imparando pian piano a capire chi siamo e che cosa abbiamo fatto sino a questo momento, con l'intuizione di scambiarsi esperienze affinché si possa fare sempre più e sempre meglio in un quadro di aiuto reciproco a favore degli altri*».

Dagli intenti, questa amicizia si è tradotta in fatti concreti. "In fondo al mar... in fondo al mar" è infatti il titolo di un bellissimo murales realizzato grazie ai Lions Club "Bramante Cinque Giornate" sulla parete di una delle sale del Centro "Girola" dalla bravissima pittrice **Rita Maltagliati** di "Creatività e passione". «Ringrazio gli amici dei Club - spiega - perché mi hanno dato l'opportunità e i mezzi per proseguire nella mia missione: portare energia positiva e colore in luoghi di sofferenza. Insieme si può lasciare un segno».

Si tratta di un'opera frutto dell'abbraccio di colori che accompagnerà le giornate degli anziani ospiti della struttura: un mezzo per comunicare loro emozioni e regalare un sorriso, come è stato sottolineato durante l'inaugurazione svoltasi lo scorso novembre, alla presenza della pittrice Rita Maltagliati, del presidente del Lions Club Paolo Fiammarelli e della socia Lions **Anna Lisa Toterò**, del presidente della Fondazione Don Gnocchi **don Vincenzo Barbante**, del responsabile medico del Centro "Girola" **Beatrice Merlo** e della responsabile del Servizio Volontariato e Servizio Civile **Monica Malchiodi**. Lo stesso Lions Club e la stessa artista avevano già promosso e realizzato, la scorsa primavera, un artistico e colorato murales che abbellisce la parete della sala da pranzo del Centro Diurno Integrato dell'Istituto "Palazzolo-Don Gnocchi" di Milano.

Un'altra attività per gli anziani della RSA del Centro "Girola" sono i percorsi di pet-visiting: grazie all'associazione SICS (Società Italiana Cani Salvataggio) alcuni cani particolarmente addestrati per interagire con le persone fragili allietano ogni mese le giornate degli ospiti.

LA PRIMA PIETRA DEL "MELVIN JONES GARDEN"

Ma non basta: oltre alla consegna di prezioso materiale per i reparti per anziani da parte dei propri soci, i Lions si sono messi in campo anche per un'altra originale iniziativa. Precisamente per un luogo di accoglienza e relax, arricchito con nuove piante e un gazebo che sarà presto a disposizione degli anziani ospiti della RSA e dei loro familiari. Si tratta del "Melvin Jones Garden", un progetto che riguarda la riqualificazione del giardino dell'Istituto "Palazzolo-Don Gnocchi" di Milano, promosso an-

che in questo caso dai Lions Club "Bramante Cinque Giornate" e Lions Club Milano "Loggia dei Mercanti", grazie all'importante contributo di Red Fish Capital Partners e di Lions Club International Foundation.

La posa della prima pietra di questo qualificante intervento si è svolta a fine ottobre, nel giardino del Centro, alla presenza dei responsabili Lions e dei responsabili della struttura della Fondazione Don Gnocchi, guidati dal direttore **Antonio Troisi**. Il termine previsto dei lavori di riqualificazione dello spazio verde esterno è stato fissato in due mesi, al termine dei quali il giardino verrà inaugurato e messo a disposizione di chi vive all'interno della struttura, permettendo di trascorrere momenti di benessere, tanto importanti per la vita quotidiana delle persone fragili.

«Questo è il mondo del volontariato che piace a entrambi - conclude il presidente Fiammarelli -. Ed è quello che portiamo in tutto il territorio milanese, lavorando insieme, unendo le nostre forze, poche o tante che siano, senza limiti di età: perché solo così si possono realizzare le azioni che ci guidano e possono portare benessere, perché questo è l'obiettivo di chi decide di affiancarsi a questo magico mondo del volontariato e questo è ciò che stiamo vivendo con la Fondazione Don Gnocchi».

Per dirla con le parole di **Melvin Jones**, dirigente d'azienda, filantropo e attivista statunitense, fondatore nel 1919 del Lions Clubs International: «Non puoi andare molto lontano finché non inizi a fare qualcosa per qualcun altro». A cui fa eco la straordinaria dedica di **don Carlo Gnocchi**, sul diario della piccola cugina Luisa: «Molti si preoccupano di stare bene, assai più che di vivere bene e per questo finiscono anche per stare molto male. Cerca di fare tanto bene nella vita e finirai anche tu per stare tanto bene».





Filippine, formazione a insegnanti e famiglie

Decollato a livello operativo il progetto di solidarietà avviato per i bambini con disabilità che frequentano la scuola gestita dall'Opera Don Guanella, sull'isola di Luzon, attraverso programmi di terapia occupazionale per migliorare la qualità della vita con benefici a lungo termine.

Ripartire. La terapia occupazionale per migliorare la qualità della vita. È il titolo del progetto di solidarietà internazionale nelle **Filippine**, frutto della collaborazione fra la **Fondazione Guanelliana di Solidarietà** e la **Fondazione Don Gnocchi**, che

dopo l'avvio nella scorsa primavera sta ora decollando a livello operativo.

Il progetto ha l'obiettivo di migliorare la qualità della vita dei bambini con disabilità che frequentano la scuola "Harong Kan Sagrada Familia", gestita dalla Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, nell'area di Legazpi, situata nella provincia di Albay sull'isola di Luzon, attraverso la formazione in terapia occupazionale per educatori e il supporto alle famiglie. L'iniziativa è rivolta in particolare agli insegnanti della scuola, con un focus sull'introduzione di approcci specialistici per il supporto di bambini con disturbi dello spettro autistico e altre disabilità. Tuttavia, la formazione in terapia occupazionale è stata estesa anche agli insegnanti delle scuole pubbliche per bambini con disabilità, garantendo una diffusione più ampia delle metodologie proposte e promuovendo una maggiore inclusione educativa.

Le basi di questa collaborazione sono state poste durante una prima missione formativa, svoltasi nel mese di agosto, durante la quale il personale della Fondazione Don Gnocchi ha fornito le fondamentali teoriche della terapia occupazionale. A questo primo passo è seguita, nel mese di ottobre, una seconda



missione con un focus specifico sull'applicazione pratica dei concetti e degli approcci appresi. Il team della Fondazione, composto dal terapeuta occupazionale **Mariano Nardiello** e dalla project desk officer **Sara Dukic**, ha condotto presso la scuola privata "Sagrada Familia" un programma formativo intensivo di tre settimane. Tale programma si è rivolto agli insegnanti e al personale di supporto, con l'obiettivo di rispondere alle esigenze specifiche dei bambini con disabilità, sia in contesti educativi pubblici che in istituzioni specializzate.

«La nostra missione - sottolineano Nardiello e Dukic - si è concentrata sulle abilità pratiche di terapia occupazionale, in particolare il modello DIR/Floortime, che sottolinea tecniche di sviluppo per favorire l'interazione sociale e l'impegno dei bambini con disturbi dello spettro autistico. Le sessioni hanno esplorato una serie di approcci terapeutici per migliorare le esperienze educative quotidiane degli studenti con disabilità. Oltre ai workshop di gruppo, alcune sessioni di osservazione individuale ci hanno permesso di fornire un feedback diretto sulle pratiche in aula, traducendo la teoria in azioni pratiche e dotando gli insegnanti di abilità specialistiche per supportare in modo efficace gli studenti con autismo».

LA FIDUCIA DEI GENITORI

Parallelamente, il team della Fondazione ha coinvolto le famiglie in workshop volti ad aumentare la consapevolezza e la competenza nell'applicazione dei principi di terapia occupazionale a casa. La formazione ha fornito ai genitori tecniche per sostenere l'autonomia dei propri figli, creando una base per benefici di sviluppo a lungo termine. La presenza delle

UCRAINA, OPERATORI DA CHORTKIV IN FONDAZIONE PER LA FORMAZIONE

Dall'Ucraina in Italia per un periodo di formazione sul campo. È in programma per fine gennaio la visita-studio in Fondazione di quattro operatori della "Casa della Misericordia" di Chortkiv, il Centro di accoglienza per minori con disabilità attivo dal 2016 nella regione sud-occidentale del Paese, fra Leopoli e la Moldavia, affiancato da alcuni anni dalla "Don Gnocchi" nell'ambito di un progetto di cooperazione internazionale. Una psicologa, un fisioterapista, un'educatrice e una terapeuta occupazionale faranno esperienza e formazione nelle strutture milanesi della Fondazione, con focus soprattutto sulla Comunicazione Aumentativa Alternativa, l'utilizzo di ausili per la comunicazione digitale e le attività di riabilitazione con realtà virtuale come il "CareLab". La visita rientra negli accordi di partenariato recentemente rinnovati con la diocesi di Buchach, proprietaria della Casa.

famiglie ha non solo rafforzato la loro fiducia, ma ha anche promosso una rete di supporto comunitario per i bambini con disabilità a Legazpi, elemento cruciale in regioni con risorse limitate.

«Abbiamo inoltre avuto un incontro produttivo con rappresentanti del Dipartimento dell'Educazione e amministratori scolastici - aggiungono Nardiello e Dukic -. Questo incontro ha sottolineato l'importanza della terapia occupazionale nell'istruzione inclusiva e ha ottenuto il sostegno locale per iniziative di formazione continua. Il supporto del Dipartimento rappresenta un passo fondamentale verso l'integrazione dei principi di terapia occupazionale nel panorama educativo di Legazpi, con l'obiettivo di affrontare sia le limitazioni attuali sia la necessità di dar corso a soluzioni sostenibili».

Una cerimonia di certificazione tenutasi al termine della missione ha fornito infine un riconoscimento ufficiale alla partecipazione di educatori e famiglie.

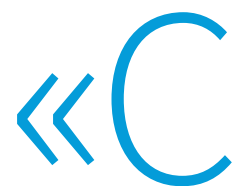
Questo evento non solo ha messo in evidenza la loro dedizione per promuovere un ambiente di apprendimento inclusivo, ma ha anche sottolineato l'impegno della Fondazione Don Gnocchi nel promuovere cambiamenti sostenibili per i bambini con disabilità nelle Filippine.





«Ho portato don Carlo nelle case degli italiani»

Vent'anni fa la prima visione in tv del film "L'Angelo dei bimbi" che narra la vita straordinaria dell'indimenticato cappellano alpino e poi padre affettuoso dei mutilatini. I ricordi della regista Cinzia Torrini: «È un racconto intriso di valori e speranza, il mondo in cui viviamo ne ha tremendamente bisogno»



Conoscevo don Gnocchi solo in maniera sommaria. Ma quando una notte mi ha chiamato al telefono il produttore Guido De Angelis per propormi di cimentarmi con una storia di guerra,

dolore, sofferenza e speranza non ho avuto dubbi e ho accettato senza indugi».

Con queste parole **Cinzia Th Torrini** ricorda lo straordinario progetto del film per la tv sulla vita di don Gnocchi (in replica domenica 22 dicembre, alle ore 15, su Cine34) da lei diretto e trasmesso per la prima volta su Canale 5 esattamente vent'anni fa.

Dove si è ispirata nel raccontare la sua vita e il suo messaggio?

Mi sono messa a studiare, a leggere i testi di don Carlo, a incontrare le persone che lo avevano conosciuto. Ho trascorso una giornata intera e ho passato ore e ore al telefono con i responsabili della Fondazione Don Gnocchi, che mi hanno sempre incoraggiata e sostenuta. Temevo questo incontro, invece quello che mi colpì fu la richiesta di non proporre un "santino", ma di mostrare l'uomo oltre che il sacerdote. Questo mi ha aiutato moltissimo ad entrare in contatto con questa figura carismatica: è incredibile, mi arrivavano come flash delle idee per come rappresentarlo soprattutto con le sue emozioni, i suoi dubbi, i suoi tormenti, il suo dolore. Un giorno a Torino, durante le riprese, una persona mi si avvicinò dicendomi che aveva conosciuto don



Gnocchi e osservando la scena che avevo appena girato mi disse che lui si sarebbe comportato esattamente così.

Ci sono stati momenti particolarmente toccanti durante le riprese?

La vita di don Gnocchi è un racconto epico, ci sono temi e vicende che parlano ancora oggi ai giovani: l'entusiasmo dopo l'adolescenza, la voglia di essere protagonisti, il coraggio che porta a non riflettere su rischi e pericoli, la paura e la speranza... Ci sono stati tantissimi momenti toccanti. Ricordo in particolare la scena della Messa celebrata dal cappellano don Carlo in Russia, in mezzo alla neve, subito dopo una battaglia. Dopo tanto dolore e sgomento era difficile anche per lui non avere dubbi sulla fede. E in questa scena l'attore Daniele Liotti è stato bravissimo.

Don Gnocchi è un personaggio di grande umanità e spiritualità: come ha cercato di rappresentare queste qualità nel film?

Ho capito subito che non sarebbe stata impresa facile raccontare un uomo e un prete di questa grandezza senza scendere nella retorica. Ne ho raccontato l'esperienza in guerra, cercando di descriverla con l'anima e gli occhi di quei ragazzi mandati al macello. E ho cercato di descriverne la statura educativa calandomi nei suoi panni, immergendomi tra i ragazzi, provando a sottolinearne il ruolo di "padre". È questa sua paternità, spirituale ma soprattutto umana, l'aspetto di don Gnocchi che mi ha colpito di più: l'affidarsi ciecamente alla Provvidenza pur di dar vita alla sua Opera, ai suoi collegi, perché i più fragili e le vittime innocenti mutilate dalle bombe e dalle mine rimaste inesplose nei campi del nostro Paese potessero trovare accoglienza, assistenza, cure, protes e soprattutto un progetto per il loro futuro.

Vent'anni dopo, che cosa spera che il pubblico ricordi di questo film e del messaggio di don Gnocchi?

Don Carlo è vivo nella mente e nel cuore di tanti italiani. Spero che chi vedrà, o rivedrà il film possa cogliere i valori che lo hanno guidato e ritrovare una parte di se stesso dentro la sua figura.

Ci sono stati momenti delle riprese che non ha dimenticato?

Oltre al protagonista, ci sono tanti altri attori che hanno partecipato al film e che hanno avuto, me compresa, quasi la sensazione di essere stati al fianco di don Carlo durante l'esperienza al fronte in Albania e poi in Russia. Abbiamo girato le scene di

guerra in Bulgaria, tra le montagne in un poligono di tiro dei militari. Noi avevamo i nostri carri armati, le nostre trincee e in una collina davanti a noi i militari facevano esercitazioni con esplosioni vere. Spesso succedeva che i colpi si accavallassero e questo rendeva le riprese ancora più veritiere e angoscianti, specie negli attori più giovani. In più c'era un vento freddo che sferzava tagliente, le temperature rigide, i macchinari che ricreavano la neve sul paesaggio e sui volti... Non era la Russia del '43 ma forse abbiamo reso l'idea.

E non c'è stata solo la guerra nella vita del cappellano don Gnocchi...

Ricordo che mi colpì la decisione di donare le cornee in punto di morte, una scelta generosa, profetica e controcorrente, visto che in quegli anni era addirittura proibita dalla legge. E poi una cosa che ritrovai nelle biografie e volli fortemente nel film fu la frase che disse al sacerdote chiamato a impartirgli l'estrema unzione: "Comincia dai piedi, perché sono i piedi che mi hanno portato a casa dalla Russia e che mi hanno fatto fare tanta strada in tutti questi anni...". È una frase che ripeto spesso ai miei con rispetto e il mio pensiero va a don Carlo quando la sera vado a dormire.

Quale messaggio vorrebbe che i giovani portassero con sé dopo aver visto il film?

La vita del beato don Gnocchi, nonostante i drammi da lui vissuti, è stata un inno alla speranza. Vorrei che ai ragazzi arrivi il suo messaggio: che la vita è un dono prezioso e che si possono rincorrere i propri sogni e le proprie passioni senza sprecarla. E tutto con un'attenzione speciale ai più fragili, a chi ha più bisogno. Mi auguro davvero che i valori che abbiamo cercato di trasmettere con il film possano trovare terreno fertile per germogliare e dare altri frutti. Il mondo in cui viviamo ne ha tremendamente bisogno.



Nella foto grande, la locandina del film. Qui sopra, un momento della presentazione ufficiale in occasione della prima visione al Centro "Don Gnocchi" di Roma, nel novembre del 2004, con regista, produttore e cast

PARMA
IL CENTRO HA RICORDATO I 75 ANNI DI ATTIVITA':
«STRUTTURA CAMBIATA, MA L'OBIETTIVO È LO STESSO»



Riabilitare il corpo, ma anche lo spirito. La cura delle ferite insieme a quella dell'anima e delle relazioni. Con questa consapevolezza il **Centro "S. Maria ai Servi" di Parma** ha festeggiato i 75 anni di attività, commemorando don Gnocchi nel quindicesimo della beatificazione. Il vescovo, **monsignor Enrico Solmi**, ha ricordato nella celebrazione presieduta in Duomo i primi passi del Centro, sottolineando la pragmaticità, la spiritualità e

l'attualità della figura di don Carlo. Nell'incontro pubblico moderato da **Claudio Rinaldi**, direttore della Gazzetta di Parma, è stata ripercorsa la storia del Centro in città. «Siamo di fronte a un traguardo significativo per una delle prime strutture dell'Opera del beato don Gnocchi - ha sottolineato **don Vincenzo Barbante**, presidente della Fondazione -. Era un attrezzato centro chirurgico e venne affidato dallo Stato a don Carlo nel 1949. Ripensare al passato è emozionante. Oggi la struttura è cambiata, ma non si è perso l'obiettivo di fondo: una sanità capace di aiutare la comunità mettendo insieme competenza e compassione». ●

MILANO
È ON LINE IL NUOVO SITO DEL PROGETTO TESEO:
PRESTO A DISPOSIZIONE DUE GUIDE PER PAZIENTI E CAREGIVER

È on line il nuovo sito internet dedicato al **Progetto Teseo** (www.progettoteseo.it), promosso a Milano dalla Fondazione Don Gnocchi - in partnership con **Caritas Ambrosiana, Sociosfera Onlus, Associazione per la Ricerca Sociale e Airalzh** - per rispondere più efficacemente ai bisogni della popolazione anziana a rischio di demenza. L'obiettivo è quello di costruire un modello di intervento innovativo sussidiario e complementare alle risorse della comunità e a quelle istituzionali. Nel sito - tra l'altro - sono

indicati i segnali che vanno tenuti sotto osservazione per riconoscere tempestivamente l'insorgere di una possibile compromissione cognitiva e agire rapidamente per migliorare la qualità della vita della persona anziana e dei suoi familiari.



È inoltre imminente la messa a disposizione di **due guide** - la prima per le persone affette da demenza, la seconda per i caregivers - tradotte e adattate da lavori realizzati dall'**Alzheimer's Society** inglese. Un lavoro straordinario e inedito per integrare, accanto all'attività pratica, **azioni di sensibilizzazione e diffusione di buone informazioni** nella popolazione, in applicazione delle raccomandazioni dell'**Organizzazione Mondiale della Sanità** sulla realizzazione di **comunità amichevoli** per la vecchiaia e per la demenza. ●

MILANO
SPASTICITÀ, UN CONVEGNO PER MIGLIORARE
IL PROGETTO DI PRESA IN CARICO DEI PAZIENTI

Approfondire, condividere e migliorare tra i diversi Centri della Fondazione Don Gnocchi il progetto di presa in carico multidisciplinare del **paziente con spasticità** e disordini del movimento e i percorsi di cura e trattamento con tossina botulinica, per migliorare la qualità di vita dei pazienti stessi e facilitare i percorsi di reintegrazione familiare e sociale. Questi gli obiettivi del convegno promosso al **Centro IRCCS "Don Gnocchi" di Milano**, sotto la direzione scientifica della dottoressa **Anna Castagna** (nella

foto con l'équipe), neurologa e fisiatra, coordinatrice della Rete Tossina Botulinica di Fondazione. I pazienti affetti da disturbi del movimento, tra cui la spasticità presentano sintomi e segni neurologici complessi, che hanno impatto negativo sulla loro vita quotidiana e le relazioni sociali. Il percorso di cura e riabilitazione deve essere gestito da un team multidisciplinare come quello presente da più di dieci anni all'IRCCS "Don Gnocchi" di Milano, che comprende neurologi, fisiatristi, infermieri e specialisti



della riabilitazione (fisioterapisti, logopedisti, terapisti occupazionali, neurofisiologi, psicoterapeuti). ●

MILANO
IL PROGETTO "PATHWAY COMPANION" PRESENTATO
ALL'ACCESSIBILITY DISCOVER CENTER DI GOOGLE

È stato presentato in occasione dell'apertura a Milano del nuovo **Accessibility Discovery Center di Google** il progetto "**Pathway Companion**" che vede coinvolta la Fondazione Don Gnocchi, in particolare il Dipartimento di Neuropsichiatria e Riabilitazione dell'età Evolutiva, diretto dalla dottoressa **Anna Cavallini**, e la Direzione Sviluppo Innovazione, diretta dal dottor **Furio Gramatica** (nelle foto), con il ruolo di project manager ricoperto dall'ingegner **Mattia Randazzo**. Il progetto, finanziato da Google.org e realizzato con la non profit romana **Fondazione Mondo Digitale**, l'azienda viterbese **ITlogix** e l'**Università Roma 3** ha



come obiettivo lo sviluppo di una piattaforma di tutoraggio intelligente che - basandosi sull'esperienza di neuropsicologi e neuropsichiatri infantili e sulle potenzialità dell'Intelligenza Artificiale Generativa, che diventa così



strumento di integrazione sociale - funga da supporto per i bambini con **Bisogni Educativi Speciali (BES)** convertendo contenuti didattici standard in formati più fruibili e coinvolgenti, sotto la supervisione dell'insegnante e dei genitori. ●



LA MIA VITA AVRÀ SEMPRE UN FINE CON UN LASCITO

ALLA FONDAZIONE DON GNOCCHI

Per maggiori informazioni contatti
il Responsabile Raccolta Fondi

02.40.30.89.07

o mandi una mail a
lasciti@dongnocchi.it

o visiti il sito
donazioni.dongnocchi.it/lasciti-testamentari/

Con il patrocinio e la collaborazione del



MILANO CINQUECENTO ARTISTI AL FESTIVAL DEGLI INCONTRI: MUSICA, ARTE E BELLEZZA NELLA RSA DELLA FONDAZIONE

Ripartire musica, arte e bellezza all'interno delle **Residenze per Anziani**. È stato questo l'obiettivo della terza edizione del "Festival degli Incontri" promosso dalla Fondazione Don Gnocchi, attraverso il proprio **Servizio SmArt** (Servizio Musica e Artiterapie), in collaborazione con il servizio Volontariato e Servizio Civile. Grazie ai numerosi appuntamenti che si sono svolti nel corso dell'anno, l'iniziativa ha offerto la possibilità agli artisti di qualsiasi età di confrontarsi con una diversa tipologia di pubblico,

con la certezza di portare emozioni e bellezza agli ospiti delle Rsa dell'Istituto "Palazzolo" e "Girola" di Milano, attraverso ripetute performance musicali, teatrali e di danza.

Dopo sette mesi di gara con oltre cinquecento artisti, il primo

premio è andato alla cantante **Italia Laera**, seguita al secondo posto dal cantante e pianista **Carlo Colombo**, con al terzo posto la chitarrista **Lila Perez Forte** (nelle foto). Un premio speciale, a cura del Servizio Volontariato della Fondazione, è infine andato a **Folkcolmilano**.



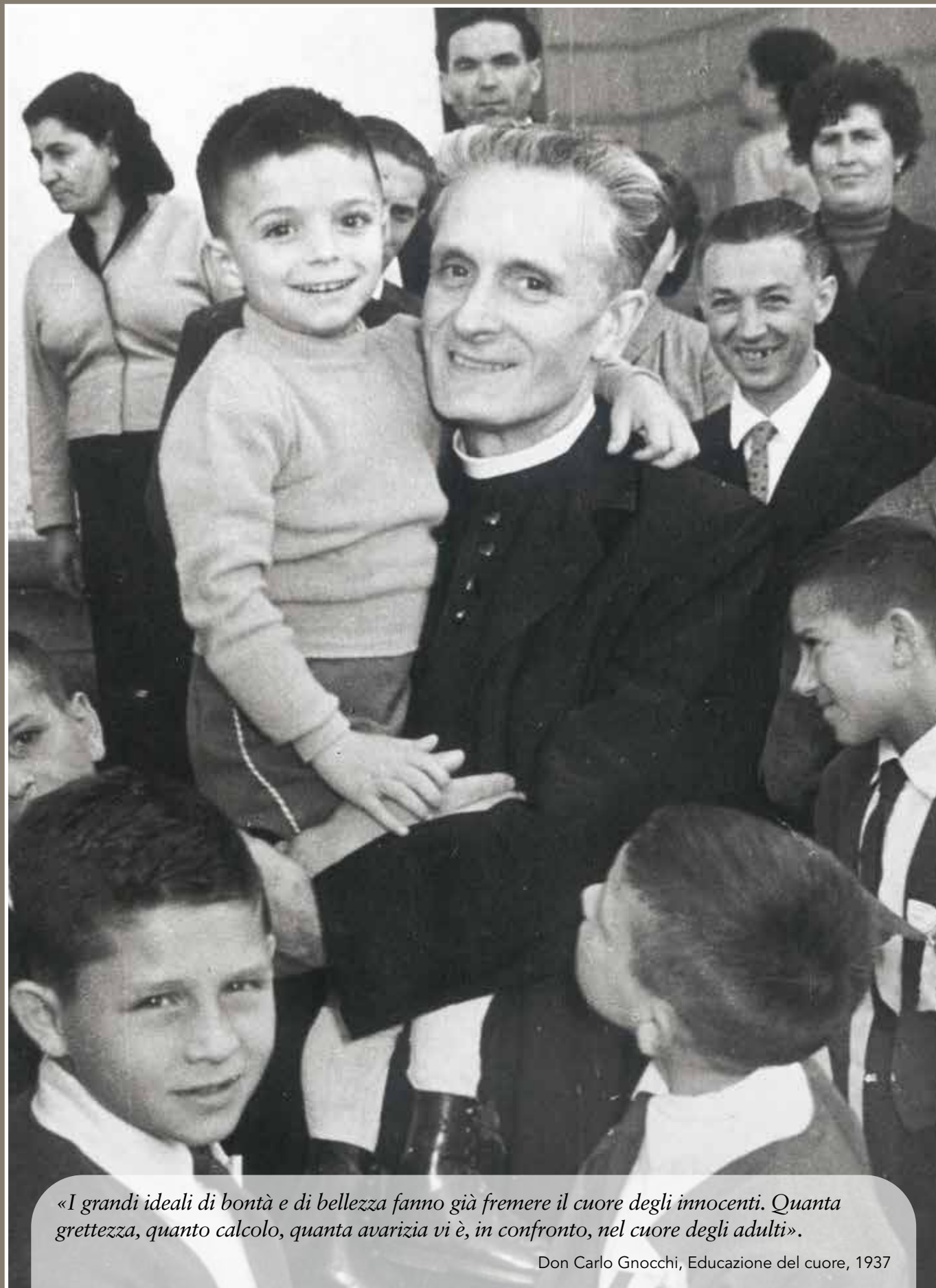
ASSISI IL CONTRIBUTO DEL SIVA E DELLA RETE GLIC PER L'ACCESSO GLOBALE ALLE TECNOLOGIE ASSISTIVE

È stata presentata al G7 sulla disabilità di Assisi la traduzione in lingua italiana del "Global report on assistive technologies dell'OMS", curata dall'**Associazione GLIC** (Rete Italiana dei Centri di Consulenza su Ausili Tecnologici per le Disabilità), realtà che riunisce una trentina di Centri Ausili Tecnologici italiani, fra

i quali il SIVA della Fondazione Don Gnocchi. Il **Rapporto mondiale sulle Tecnologie Assistive** è basato su dati raccolti in 35 Paesi, con oltre 330 mila persone coinvolte, all'interno del quale sono esaminati i bisogni, gli ostacoli e la preparazione dei sistemi sanitari e sociali per l'uso delle tecnologie assistive.

Il rapporto evidenzia tra l'altro che 2,5 miliardi di persone potrebbero beneficiare di tecnologie assistive, una cifra destinata a salire a 3,5 miliardi entro il 2050, ma sottolinea l'accesso limitato a causa di barriere economiche, competenze insufficienti e politiche inadeguate. Da qui la proposta di dieci raccomandazioni per migliorare l'accesso globale alle tecnologie assistive, tra cui l'ampliamento delle risorse umane, il miglioramento della qualità dei prodotti e dei servizi, l'integrazione delle tecnologie stesse nelle risposte umanitarie e l'adozione di politiche basate su evidenze. Nella foto, il ministro per le Disabilità **Alessandra Locatelli** in visita allo stand del GLIC ad Assisi





«I grandi ideali di bontà e di bellezza fanno già fremere il cuore degli innocenti. Quanta grettezza, quanto calcolo, quanta avarizia vi è, in confronto, nel cuore degli adulti».

Don Carlo Gnocchi, Educazione del cuore, 1937

I CENTRI DELLA FONDAZIONE DON GNOCCHI



- **MILANO, IRCCS S. Maria Nascente**
Ambulatori: Sesto San Giovanni, Cologno Monzese, Bollate, Nerviano, Canegrate, Santo Stefano Ticino, Lodi, Casalpuusterlengo
- **MILANO, Istituto Palazzolo - Don Gnocchi**
- **MILANO, Centro Vismara - Don Gnocchi**
- **MILANO, Centro Girola - Don Gnocchi**
- **PESSANO CON BORNAGO (MI), Centro S. Maria al Castello**
Ambulatori: San Donato Milanese, San Giuliano Milanese, Melzo, Segrate
- **LEGNANO (MI), Centro Multiservizi**
- **MONZA, Hospice S. Maria delle Grazie**
- **SEREGNO (MB), Centro Ronzoni Villa - Don Gnocchi**
Ambulatori: Barlassina, Vimercate
- **INVERIGO (CO), Centro S. Maria alla Rotonda**
Ambulatori: Como, Guanzate
- **MALNATE (VA), Centro S. Maria al Monte**
Ambulatorio: Varese
- **ROVATO (BS), Centro E. Spalenza - Don Gnocchi**
- **SALICE TERME (PV), Centro S. Maria alle Fonti**

- **TORINO, Centro S. Maria ai Colli-Presidio sanitario Ausiliatrice**
Ambulatori: Torino (via Peyron, Fortino)
- **LA SPEZIA, Centro S. Maria dei Poveri - Polo Riabilitativo del Levante ligure**

- **FIRENZE, IRCCS Don Carlo Gnocchi**
Ambulatorio: Colle Val d'Elsa
- **MARINA DI MASSA (MS), Centro S. Maria alla Pineta**
- **FIVIZZANO (MS), Polo Specialistico Riabilitativo**

- **PARMA, Centro S. Maria ai Servi**

- **FALCONARA M.MA (AN), Centro Bignamini - Don Gnocchi**
Ambulatori: Ancona (Torrette, via Brece Bianche, via Rismondo), Camerano, Fano, Osimo, Senigallia

- **ROMA, Centro S. Maria della Pace**
- **ROMA, Centro S. Maria della Provvidenza**

- **SALERNO, Centro S. Maria al Mare**
- **SANT'ANGELO DEI LOMBARDI (AV), Polo specialistico riabilitativo**

- **ACERENZA (PZ), Centro Gala - Don Gnocchi**
- **TRICARICO (MT), Polo specialistico riabilitativo**



Fondazione
Don Carlo Gnocchi
Onlus



A NATALE DONA UN GESTO D'AMORE

Sostieni la Fondazione Don Gnocchi. Un mondo di cure, un futuro di speranza.

BOLLETTINO POSTALE

sul conto corrente postale n° 737205
Intestato a Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus.

BONIFICO BANCARIO

intestato a Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus
Iban: IT16A0306909606100000006843

Presso Banca Intesa San Paolo S.p.a.

CARTA DI CREDITO E PAYPAL

utilizzando questo codice Qr per accedere
direttamente alla pagina del sito



*Inquadra il codice Qr con il tuo telefono e scopri
come puoi sostenere i nostri progetti!*